

La scoperta di allora
A dieci anni dalla morte di Antonio Gramsci,
Einaudi pubblicò una parte dell'epistolario dal carcere

La ristampa oggi
Domenica, con l'Unità, il primo volume
delle «Lettere dal carcere» nella raccolta più ampia

1947, le lettere di Gramsci

Benedetto Croce
Come uomo
di pensiero
fu dei nostri

Dell'opera dei Gramsci nella formazione di un partito comunista italiano altri potrà parlare con l'informazione e con l'esperienza che lo non ho per questa parte. Ma il libro delle sue lettere che ora è stato pubblicato (Torino 1947) appartiene anche a chi è di altro o opposto partito politico, e gli appartiene per duplice ragione: per la reverenza e l'affetto che si provano per tutti coloro che tennero alta la dignità dell'uomo e accettarono i pericoli e persecuzioni e sofferenze e morte per un ideale, che è ciò che Antonio Gramsci fece con forza e serenità e semplicità talché queste sue lettere dal carcere suscitano interesse e riverenza di tutti. Nella storia dell'uomo che lo oppresse e sopprime, e perché come uomo di pensiero egli fu dei nostri, di quelli che nei primi decenni del secolo in Italia attesero a formare una mente filosofica e storica adeguata ai problemi del presente, tra i quali anche lo mi trovo come anziano verso i più giovani. E rivedo i frutti di quegli anni, il rinnovato concetto della filosofia nella sua tradizione speculativa e dialettica e non già populistica e classificatoria, l'ampia visione della storia, l'unione dell'erudizione col filosofare, il senso vivissimo della poesia e dell'arte nel loro carattere originale, e con ciò la via aperta a riconoscere nella loro positività e autonomia tutte le categorie ideali. Il Gramsci sapeva benissimo e insisteva per suo conto che i poeti bisogna leggerli e ammirarli per i soli loro valori estetici, e non già amarli per il loro contenuto ideologico, circa il quale si poteva anche lasciare a Marx la libertà di «disprezzare» il Goethe-uomo

che si formarono negli «anni quaranta» come dicono i tedeschi e sostanzialmente hegeliano in tutto ciò che filosoficamente è sostanziale, cioè nella sua logica. Insomma, rispetto al materialismo storico lo era passato in certo modo come dall'una all'altra epoca degli scavi di Pompei, dal metodo «predatorio» (portar via gli oggetti pregevoli e importanti, trascurando le altre parti e le circostanze dello scavo) al metodo «scientifico» (che conserva tutto e tutto accuratamente descrive). Credo che se avessi potuto di ciò discorrere col Gramsci ci saremmo agevolmente accordati sulla verità del mio mutamento che era piuttosto un integramento. Ci si consenta di notare senza spirito alcuno di offesa, che gli odierni intellettuali comunisti italiani troppo si discostano dall'esempio del Gramsci dalla sua apertura verso la verità da qualsiasi parte gli giungesse dal suo scrupolo di esattezza e di equanimità, dalla gentilezza e affettuosità del suo sentire dallo stile suo schietto e dignitoso e per queste parti avrebbero assai da imparare dalle pagine di lui, laddove noi altri, nel leggerlo, ci confortiamo di quel senso della fraternità umana che, se sovente si smarrisce nei contrasti politici, è dato serbare nella poesia e nella opera del pensiero, sempre che l'anima si purghi e di salire al cielo si faccia degna, come accadeva al Gramsci. Raccomando, anni addietro, ai giovani comunisti napoletani, armati di un catechismo filosofico scritto dallo Stalin, di levare gli occhi alle statue che sono in Napoli di Tommaso d'Aquino, di Giordano Bruno, di Tommaso Campanella, di Giambattista Vico e degli altri nostri grandi pensatori e adoprarsi a portare, se potevano, la dottrina comunista a quell'altezza e congiungimento a quella tradizione. Ma ora io addito non statue marmoree ma un uomo da molti di loro conosciuto di persona, e il cui ricordo dovrebbe essere in loro vivo in qualcosa di meglio e integralmente, e vidi in lui uno dei non pochi paradossali e passionali giovani improvvisatori dell'ala sinistra hegeliana,

Pubblichiamo alcune delle recensioni che, nel 1947, alcuni fra i maggiori intellettuali italiani dedicarono alla prima edizione delle «Lettere dal carcere» di Antonio Gramsci. Nello stesso anno il libro otteneva il riconoscimento del premio Viareggio.

Nelle opere di Antonio Gramsci l'editore Einaudi pubblica il volume delle «Lettere dal carcere» e il libro costituisce uno degli avvenimenti di questa stagione. Bisogna accennare subito al carattere drammatico di questa corrispondenza e al tono composto, al rigore continuo del sentimento del suo autore non si capisce con esattezza quali e quanti commenti la lettura di questo libro scatenerebbe in seguito, ma se dobbiamo accennare anche alla forza e alla durata delle sue pagine vuol dire che siamo in una zona sicura. La figura intellettuale del Gramsci il libro è stato da qualcuno accostato alle pagine più vive del Serra ma mi sembra che non sia possibile insistere su un simile rapporto. Il Serra è soprattutto un letterato, e cioè uno spirito consacrato a una sola passione mentre con queste lettere di Gramsci si costruisce appunto un'immagine molto più complessa e larga.

La prima lettera è datata dal carcere di Roma nel novembre del 1926 e l'ultima è del '37 (Gramsci è morto come si ricorderà, il 27 aprile dello stesso anno), sono dunque undici anni della sua passione d'uomo e non è mai un accento di compiacenza, non c'è mai un momento di esaltazione, di tradimento al suo straordinario rigore intellettuale. Si rilegga la lettera del 25 gennaio 1936, che mi sembra veramente capitale al riguardo e si sottolinei questo passo: «Da dieci anni sono tagliato dal mondo (che impressione ho provato in treno dopo sei anni che non vedevo che gli stessi tetti, le stesse muraglie, le stesse facce torse, nel vedere che durante questo tempo il vasto mondo aveva continuato ad esistere con suoi prati, i suoi boschi, la gente comune, le froite di ragazza, certi alberci, certi orti, ma specialmente che impressione ho avuto nel vedermi allo specchio dopo tanto tempo sono ritornato subito vicini ai carabinieri). Non pensare che voglia commuoverli. Non pensare che voglia commuoverli. Non pensare che voglia commuoverli. Non pensare che voglia commuoverli». Ma nella frase conviene scorgere appunto il regime di queste sue vittorie, dove il numero drammatico è puntualmente

Carlo Bo
La forza
e la durata
delle sue pagine

nature più vive e più ricche che ci sia dato di ricordare. Si aggiunga poi il fervore della sua vita e la semplicità della sua passione, non c'è soltanto un Gramsci intellettuale ma c'è, e con la stessa forza in lui, un eccezionale spettatore dei nostri giorni, uno spettatore candido e avvertito, paziente e commosso. Si cerchino nel volume tutti i ricordi d'infanzia, le pagine (veramente pagine da antologia) sulla vita degli animali, tutti i passi di conversazione sostenuta dove il tono leggero è proprio giustificato dalla capacità della sua intelligenza di misurare le cose e di fissarne la loro ragione particolare. Ma soprattutto si insista sull'importanza della sua purezza conquistata quotidianamente contro il dolore e la pena e del suo rigore intellettuale che non diventa mai compiacenza intellettualistica e impedimento alla piena funzione della sua natura. Che è poi illuminare il senso del suo equilibrio interiore si pensi a tutto quello che ha superato, a tutta la parte eliminata di queste lettere, in sostanza Gramsci nel dolore di undici anni e con l'aiuto di questo stesso dolore riportato in profondità e definito ha potuto confermare il dato essenziale del suo carattere e trovare un piano di collaborazione eterno. D'altra parte la sua capacità a trasformare i modi comuni della vita in norme precise e valide è stata la regola di questi suoi giorni. «Ho conosciuto quasi sempre l'aspetto più brutale della vita e me la sono sempre cavata, bene o male», scrive molto semplicemente ma nella frase conviene scorgere appunto il regime di queste sue vittorie, dove il numero drammatico è puntualmente



Gramsci in un disegno di Guttuso

GENNAIO FIAT

FIATSAVA TAGLIA FINO AL 30% GLI INTERESSI DELLE RATEAZIONI

UN ANNO DI SUPERBOLLO COMPRESO NEL PREZZO DI TUTTI I DIESEL

FATE LA SPIA

Ormai non è più un segreto. Gli stessi Concessionari e Succursali Fiat non ne fanno più mistero. fino al 31 Gennaio, qualsiasi vettura o veicolo commerciale Fiat scegliate tra quelli disponibili per pronta consegna, farete l'affare più conveniente dell'anno. Affrettatevi. Se decidete per un acquisto rateale FiatSava, potrete poi prendervela comoda col pagamento da 12 a 48 mesi e risparmiare fino al 30% sull'ammontare degli interessi. Quanto si risparmia? Ad esempio, con una rateazione a 36 mesi, risparmierete il 20% sugli interessi: vale a dire che chi sceglie la Uno 60 SL con 35 rate costanti da L. 415.000 caduna risparmia netto L. 825.600. Se invece intendete pagarla in 48 mesi con rate da L. 323.000, il taglio sugli interessi sale al 30% e risparmierete la bellezza di L. 1.672.500. In contanti bastano Iva e messa in strada. Gli esempi potrebbero continuare, ma è più urgente farvi sapere che sulle vetture diesel il risparmio è ancora più sensazionale: oltre ai vantaggi sull'acquisto rateale avrete in più un anno di superbollo compreso nel prezzo. Adesso che lo sapete anche voi, non siate egoisti: fate la spia.

Speciale offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, in base alle condizioni in vigore 1/15/1988 e ai normali requisiti richiesti da FIATSAVA.

GENNAIO FINO AL 31 COME FIAT NON C'È NESSUNO

FIAT È UNA SPECIALE INIZIATIVA DI CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT VALIDA FINO AL 31/1/88 SU TUTTE LE VETTURE E I VEICOLI COMMERCIALI DELLA GAMMA **FIATSAVA** I SERVIZI FINANZIARI DEL GRUPPO FIAT